

UNIONE SOVIETICA

Si estende la protesta nazionalista con manifestazioni massicce ma pacifiche

Gli armeni nelle strade L'esercito presidia Erevan

Con la protesta dell'Armenia per la regione contesa del Nagorno-Karabakh, riemerge prepotentemente in Urss la questione delle nazionalità. Ieri, a Erevan, hanno manifestato per le strade centomila, forse addirittura cinquecentomila persone, per fortuna in modo pacifico. Nel Nagorno-Karabakh, invece, ci sarebbero stati seri incidenti, mentre tutta la regione sarebbe paralizzata da uno sciopero generale.



Nella cartina è indicata la posizione dell'Armenia e delle regioni confinanti



Mikhail Gorbaciov

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Da ieri le comunicazioni telefoniche con la capitale dell'Armenia sono interrotte, quindi le notizie giungono, filtrate e incontrollabili, da fonti non ufficiali. Ma il quadro che se ne ricava è impressionante. L'esercito ha cominciato a presidiare i principali edifici pubblici della capitale, mentre la città era invasa da una folla incontrolabile, e sulle strade d'accesso erano segnalate, in arrivo da località vicine, colonne di auto e di gente a piedi. Nel Nagorno-Karabakh la situazione sarebbe ancora più seria: incidenti, scontri, mentre una parte della popolazione armena sarebbe fuggita per sottrarsi alle rappresaglie della minoranza azerbaigiana. Mosca avrebbe inviato (notizia non confer-

mata dalla Tass) ben quattro dirigenti di altissimo livello nella capitale armena, tre membri supplenti del Politburo (Dolghikh, Razumovskij, Demicev), e Lukjanov della segreteria del Cc. La linea del Cremlino sembra tendere ad una pacificazione degli animi. La sostituzione del primo segretario del partito nel Nagorno-Karabakh, Kevoikov (che avrebbe innescato addirittura lo stato di agitazione con dichiarazioni infuocate, del tipo: «Moriremo piuttosto che dare il Karabakh all'Armenia»), con un armeno, Pogostian, è finora l'unica concessione alla maggioranza armena. Ma l'esplosione, in una travagliata regione di confine come questa, della questione nazionalista, dopo i casi del Kazakistan, dei tartari di Crimea, ed ora della Repubblica baltica, è una minaccia per lo stesso sviluppo della perestrojka e del rinnovamento in Urss. Di qui i tentativi di pacificazione, che vedono mobilitati in prima fila i dirigenti venuti da Mosca. Dolghikh avrebbe pre-

so la parola in piazza Erevan per calmare gli animi, dopo l'analogo tentativo, non riuscito, del primo segretario armeno Demircian. Da parte azerbaigiana, invece, i toni sono aspri: il primo segretario del partito, Baghirov, ha duramente denunciato gli «estremisti».

A PAGINA 10

Risposta alle critiche del Psi e all'articolo di Cardia sull'Unità

Il Pci replica alle polemiche su Gramsci

La Direzione del Pci risponde alle polemiche sollevate attorno al ruolo avuto dai comunisti italiani nel periodo dello stalinismo e in particolare nella tragica esperienza in carcere di Antonio Gramsci: vengono giudicate «politicamente e moralmente inammissibili» le insinuazioni dei socialisti e vengono anche espresse critiche al contenuto di un articolo di Umberto Cardia pubblicato l'altro ieri dall'Unità.

ROMA. «Il Pci respinge con sdegno qualsiasi speculazione rivolta a ignorare o a gettare dubbi sulla campagna internazionale promossa dai comunisti italiani e sull'impegno portato avanti, innanzitutto da Togliatti, per la liberazione di Gramsci, anche sollecitando precisi passi delle autorità sovietiche presso il governo italiano», così la Direzione comunista interviene sulle polemiche sollevate in questi giorni da più parti e in particolare giudica «politicamente e moralmente inammissibile» il fatto che da parte del quotidiano del Psi «si avanzino perentorie richieste polemiche e gratuite insinuazioni nei confronti del Pci». La Direzione del Pci inoltre del-

«Caso Aluti» valanga di critiche a Donat Cattin



Valanga di critiche sul ministro Donat Cattin dopo il siluramento del prof. Aluti, il massimo esperto italiano di Aids, che a più riprese ha denunciato i ritardi del governo nella lotta alla malattia. Il ministro ha replicato alle critiche pressoché unanimi con la consueta arroganza: «Aluti faceva opposizione parlamentare». Intanto lo stesso ministro ha annunciato che si andrà verso l'obbligo di denuncia della malattia da parte dei malati di Aids.

A PAGINA 6

Governo indeciso: il Senato non può fissare i tempi sulla Finanziaria

Goria. Il governo è indeciso sulle eventuali modifiche da apportare al testo emendato dalla Camera con rilevanti emendamenti dell'opposizione. La Dc è contraria alle correzioni. Si pensa di recuperare 2mila miliardi di mancate entrate con leggi separate.

A PAGINA 3

Per le carni agli estrogeni a marzo sciopero della fettina

Divampa la polemica intorno alla direttiva Cee sulle «carni agli estrogeni». Dalla Comunità europea giungono assicurazioni: la direttiva è stata annullata dalla Corte di Lussemburgo solo per vizi procedurali. Quanto prima verrà ripristinata. Ma in Italia produttori, importatori e consumatori sono sul piede di guerra. Proclamato per il primo marzo uno «sciopero della fettina». Una mortorota europea consente comunque che le carni «gonfiate» circolino fino alla fine di quest'anno.

A PAGINA 7

Générale De Benedetti raddoppia l'offerta

Il ping pong per la Générale da Belgio continua. L'altro giorno la cordata franco-belga capeggiata dalla Suez aveva annunciato di avere il 52%. Ieri De Benedetti ha affermato di aver portato la propria quota al 45% e nel contempo ha rilanciato la propria offerta: 8000 franchi per il titolo Sgb rispetto ai 4000 proposti inizialmente. Insomma, l'ingegnere crede ancora nella vittoria e punta al 51%. La gara continua e il titolo della Générale vola alle stelle.

A PAGINA 15

Mentre Shultz smentisce Reagan sulle ragioni della protesta palestinese

Il governo israeliano diviso di fronte al piano di pace degli Usa

George Shultz atterra in Israele mentre le truppe di Tel Aviv uccidono due ragazzi palestinesi e una feroce polemica infuria tra il premier Shamir e il ministro degli esteri Peres. La missione di pace comincia dunque nel peggiore dei modi. «Caro George - gli dice subito Peres - qui non troverai un accordo». Il primo ministro alla radio aveva accolto l'ospite dicendo che il viaggio era destinato al fallimento.

lemme, che un messaggio di Shamir lo raggiungeva. «La gran parte del mondo ebraico è con me e mai accetteremo una pace che ci prolunga di insediarsi su tutta l'estensione della terra d'Israele» ha scritto, in modo ricattatorio, il premier israeliano.

La Siria a Andreotti: «Conferenza di pace unica soluzione»

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

DAMASCO. «Tutto nella conferenza di pace, niente fuori dalla conferenza». I dirigenti di Damasco hanno ripetuto questa formula al ministro Andreotti, in missione a Damasco. Ed è con questa formula che il segretario di Stato Usa George Shultz, che domani sarà a Damasco, dovrà fare i conti. La Siria chiede cioè che tutte le decisioni

che verranno adottate dovranno essere il frutto di un negoziato condotto al tavolo della conferenza di pace ed essere sottoscritte da tutte le parti (Olp compresa). Parlando con i giornalisti, Andreotti ha poi detto di aver ricavato l'impressione, nei suoi colloqui, che nessuno più nel mondo arabo metta in dubbio il diritto all'esistenza dello Stato d'Israele.

A PAGINA 11

Ai giochi primo sospirato trionfo per l'Italia

Tomba gigante d'oro alle olimpiadi di Calgary



REMO MUSUMECI A PAGINA 25

Università

Zanone contestato non parla

ROMA. Per il ministro della Difesa quella di ieri è stata una brutta mattinata. Arrivato con irgente scorta all'università «La Sapienza» di Roma, presidiata dalla polizia, per una conferenza sulla Difesa, Zanone è stato accolto da 400 studenti che, con la sola forza degli slogan e di monetine, l'hanno costretto ad una imbarazzata e frettolosa ritirata. «Non è una bomba, non è un cannone, è il ministro Valerio Zanone»: ecco una delle tante rime baciate lanciate dagli studenti della Fgci, oblietori di coscienza, extraparlamentari, uniti per chiedere la cacciata di un ministro scolorito della spedizione nel Golfo. E lui come ha reagito? Un po' ha accusato: «Siete solo dei reduci del '68»; poi ha cercato di ironizzare: «Generale, raccogliete le 100 lire, le aggiungiamo al bilancio della Difesa». Alla fine però se n'è andato.

POLACCHI A PAGINA 9

Panama Destituito il generale Noriega

CITTÀ DI PANAMA. Manuel Antonio Noriega, l'uomo forte di Panama, da ieri non è più il comandante delle forze armate panamensi. La clamorosa notizia è stata data dal presidente della Repubblica panamense Eric Arturo Delvalle che aveva poco prima destituito dall'incarico il generale Noriega la cui rimozione giunge a conclusione di un lungo e tormentato braccio di ferro, fra il capo dello Stato e lo stesso Noriega, segnato da una serie di pesanti pressioni da parte degli Stati Uniti tese a far uscire di scena il generale. Delvalle ha rivelato in un annuncio televisivo che alcuni giorni fa aveva chiesto al capo della Difesa di presentare spontaneamente le dimissioni per consentire alla magistratura statunitense di svolgere un'inchiesta su un traffico internazionale di droga che vede Noriega tra i principali imputati.



Via al disarmo gli Ss12 se ne vanno dall'Europa

congiuntamente, da Rdt e Cecoslovacchia, senza attendere la ratifica del trattato Inf dal congresso Usa.

Sorridenti, tre soldati dell'Armata Rossa posano accanto a un Ss12 che, montato su un treno sta per lasciare la base militare di Bischofswerda, in Germania orientale. È solo il primo degli Ss12 a testata nucleare che l'Urss ha iniziato a ritirare ieri.

LORENZO MAUGERI A PAGINA 10

Caccia notturna al senatore Usa

WASHINGTON. Era una notte frenetica per il senatore Henry Giugni, in forza al Senato degli Stati Uniti. Il suo compito non era mai stato così imbarazzante: il leader della maggioranza democratica, il senatore Robert Byrd, gli aveva ordinato di scovare, arrestare e portare in aula tutti i senatori repubblicani che, rintanati in uffici e corridoi, facevano mancare a turno il numero legale per un voto che non volevano: quello sulla proposta democratica di regolare le spese elettorali, che incoraggiava i candidati ad autolimitarsi. Ma, per il povero Giugni, le cose non andavano affatto bene; perché l'ordine, oltre che imbarazzante, era anche difficile da eseguire. Due senatori gli erano già sfuggiti, Steve Symms dell'Idaho, avvistato in un corridoio, era corso via prima che potesse acciuffarlo, e Lowell Weicker del Connecticut, il suo smacco peggiore. Erano riusciti a scovarlo nel suo nascondiglio; ma Weicker, grande, grosso e dal pessimo carattere, era riuscito ad andar-

Caccia all'uomo notturna nel Senato degli Stati Uniti. Un senatore prelevato nel suo studio e portato in aula di peso dalla polizia. Urla in aula al leader della maggioranza: stai trasformando il congresso in una repubblica delle banane. Sono titoli e sottotitoli dei giornali americani di ieri; e sono anche gli ingredienti di una delle più movimentate notti di ostruzionismo nella storia delle democrazie occidentali.

mato in aula il repubblicano Arlen Specter. «I senatori non sono bambini», ha replicato Byrd, «sono pagati per votare, non per giocare a nascondino. Sono stato costretto a dare quell'ordine». La tensione, intanto, che aveva raggiunto l'apice nella notte della caccia all'uomo di mercoledì è frantata nel ridicolo. Il più soddisfatto è Packwood che dice: «Mi sono piuttosto divertito». Quello che ne è uscito peggio è Byrd, accusato di trasformare il Senato in una repubblica delle banane. Intanto, le sedute notturne continuano. I democratici cercano di tenere i repubblicani in aula, e di mettere fine al «libustemng», l'ostruzionismo su questa legge elettorale che il partito di Reagan, molto meglio finanziato, considera svantaggiosa. Ma un danno è stato era dal 1942 che non si arrestava un senatore durante l'ostruzionismo, e non era mai successo con tanto clamore. E «il club più esclusivo del mondo» (così viene chiamato il Senato americano) sembra, da due giorni, un po' meno sobrio e solenne.

MARIA LAURA RODOTÀ

«Sanremo? Non esiste» Parola di Grillo

MARIA NOVELLA OPPO ROBERTO GIALLO

SANREMO. «Il festival? Falso! I fiori? Puzzano, sono finti! Sanremo? Non esiste, tirano su apposta per il festival». E bravo Beppe Grillo. Anche nella seconda serata del festival, andata in onda ieri sera, ci ha dovuto pensare lui a risolleverne le sorti della trasmissione. Ha esordito parlando di Audited (la prima serata di Sanremo ha stravinto la lotta dell'audience, e in generale la Rai ha conquistato con le sue tre reti - l'82 per cento dell'ascolto, relegando le tre tv di Berlusconi a un risibile 11 per cento). «Un dirigente Rai - ha continuato Grillo - mi ha telefonato e mi ha detto 'vai, crea il caso, trasgredisci'. Ma cosa volete che trasgredisca? Cosa volete che dica sul festival? Diciamo... che la schifol, ecco cosa dico». Sì, ci voleva proprio Beppe Grillo. Alle 21.30 il festival si è rialzato un po' di tono. Prima, solo chiacchiere (sul Totip, sulla Barilla) e canzoni. Anche perché il primo intervento di Grillo, previsto in apertura, è saltato. Come mai? Si è addirittura mormorato che il capo-struttura Rai Manfredi avesse da ridire su quella battuta dei fiori, forse sgradita agli ospiti sanremesi... Poi, via alla gara dei «big», aperta ieri sera da Zarrillo e chiusa a notte fonda da Raf. Per la cronaca, subito dopo l'intervento di Grillo, Mino Reitano ha cantato «Italia». E tutti hanno capito che Grillo aveva ragione.

ALTRI SERVIZI A PAGINA 23